

Claudio Giovalè

ANDREA POSTACCHINI

lo Stradivari delle Marche



Brevi cenni sulla vita e l'opera



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FERMO

In copertina:

Foto-ritratto di Andrea Postacchini, dall'archivio del dr. L. Cicconi (foto P. Minnoni).

Sul retro:

Archetto per violoncello (particolare) di Andrea Postacchini con montatura in argento ed ebano, anno 1840 ca., acquistato dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Fermo da Sotheby's nel 1996.

Claudio Giovalè

ANDREA POSTACCHINI

lo Stradivari delle Marche

Brevi cenni sulla vita e l'opera



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FERMO

Presentazione

Profondamente legata al territorio in cui opera, la Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo partecipa sempre attivamente allo sviluppo di iniziative culturali ed artistiche.

Nell'ambito delle proprie finalità istituzionali la Fondazione ha l'ambizione di favorire la realizzazione e la più ampia diffusione di ricerche che siano testimonianza della storia e della cultura delle Marche e del Fermano in particolare.

Partecipiamo alla pubblicazione di questo lavoro per meglio documentare la presenza di un liutaio Fermano apprezzato da molti, ma poco conosciuto dai suoi stessi concittadini.

Contribuiamo così a scoprire un altro pezzo della nostra storia, delle capacità artistiche che abbiamo espresso e che sono apprezzate nelle varie parti del mondo ove esistono strumenti ad arco prodotti dal liutaio Postacchini.

Vogliamo così stimolare ulteriori ricerche verso la più completa conoscenza di questo artista per cercare di ricostruire il suo percorso formativo e la sua produzione, per meglio decifrare l'ambiente e le influenze culturali che caratterizzavano il tessuto sociale ed economico di Fermo e del Fermano nel periodo di Andrea Postacchini.

Fermo, maggio 1997

*Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo
Il Presidente
Amedeo Grilli*

L'interesse che critica e storiografia, sempre più attente, stanno formando nei confronti di personaggi del passato ritenuti minori recentemente sembra appuntarsi con insistenza sulla figura e l'opera del liutaio fermano Andrea Postacchini.

In quest'ambito anche le ripetute acquisizioni effettuate dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Fermo circa alcuni suoi strumenti ed il Concorso Violinistico Internazionale¹ che Fermo annualmente dedica alla memoria di questi fungono sicuramente da riscoperta, tutt'altro che archeologica, di un sicuro protagonista dell'arte liutaria, apprezzato ben oltre i confini regionali.

Non che manchino studi su questo artista; ma un po' le scarse notizie della vita, un po' la produzione strumentale assai difforme hanno indotto storici e liutologi ad affermare l'esistenza addirittura di due Andrea Postacchini. Ed in questo equivoco, che già fu del Lütgendorff, del Gabrielli, dello Jalovec ed altri, cadde anche il musicista fermano Isaia Billè il quale nel suo libro *"Gli strumenti ad arco e i loro cultori"* sdoppia il Postacchini, con tanto di nascite e morti datate, in Andrea I costruttore di "istrumenti ottimi, con vernice assai carica tendente al bruno"² ed in Andrea II i cui contrabbassi descrisse "lisci, come le antiche viole, e quelli a forma di violino tendono al piccolo ed hanno il fondo piatto senza filettatura, che nel piano armonico è molto distinta e bene intarsiata."³

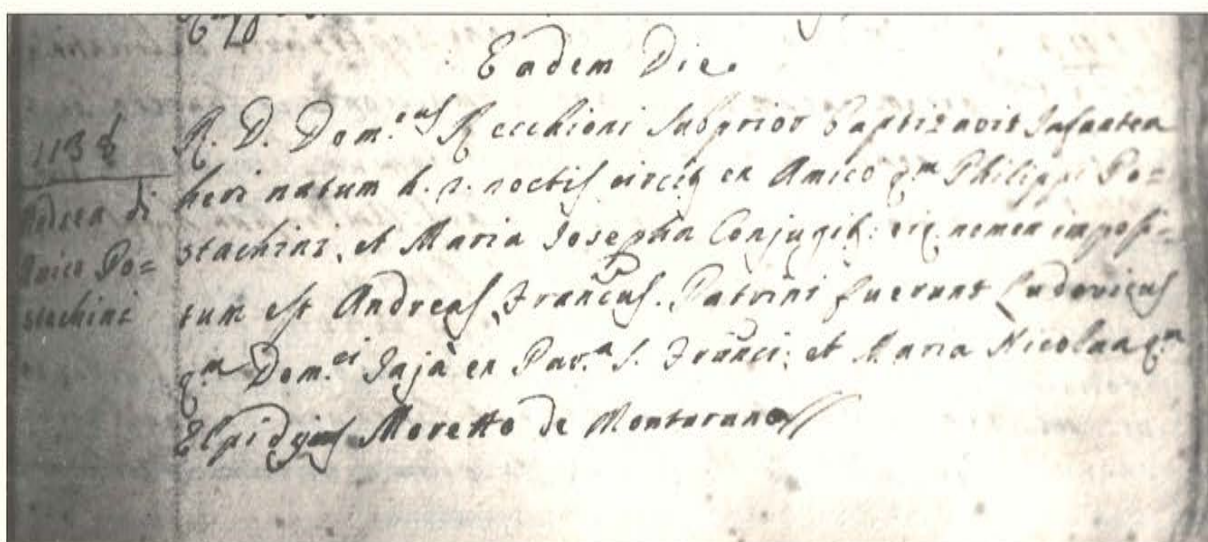
Una più corretta biografia, sembra invece, quella pubblicata da Giovanni Cicconi nel 1947 su "IL POPOLO DI ROMA" dove, essendo egli "in relazione con i congiunti superstiti dell'artista" poté, se non altro, ricomporre la scissione dei due Andrea nell'unico vero Postacchini esistito.⁴

Trascrisse dal libro dello *Stato delle anime* della Curia di S. Maria delle Vergini della città di Fermo i nomi dei componenti la famiglia Postacchini con le relative date di nascita. Andrea di Amico nato il 30 dicembre 1786, la moglie Maria Mariani (1794) ed i sei figli: Giulia (1822) in Monastero a Jesi, Raffaele (1823), Adelaide (1826), Caterina (1827), Alessandro (1833), Eugenia (1837).⁵

Nel *Libro dei morti* della stessa curia, a pag. 209, sotto l'anno 1862, rintracciò pure l'atto di morte del liutaio Andrea che fissa il decesso al 3 febbraio. Nell'articolo, poi, il Cicconi elogia la qualità delle opere che l'artista fermano vendeva "particolarmente nelle celebri fiere di Senigallia, dove era solito ogni anno portare la sua merce, sempre ricercata dagli appassionati cultori del suono."⁶

Lo studioso Andrea Scorcelletti, che indagò su molti artisti dell'area fermana, interessandosi di Postacchini, ne individuò l'atto di battesimo⁷ che retrodata la nascita del liutaio al 1781, e non 1786, come invece risulta dallo *Stato delle anime* della Curia di S. Maria delle Vergini cui attinse il Cicconi.

Di ciò Scorcelletti fece menzione in un suo carteggio poi confluito nell'inedito *Dizionario biografico dei musicisti marchigiani* di G. Radiciotti e G. Spadoni. Qui egli decanta le qualità di Andrea Postacchini "che fabbricava con precisione e rifinitura perfetta" e fornisce notizie anche su don Raffaele Postacchini, figlio di Andrea, il quale prima di consacrarsi sacerdote "conobbe molto bene l'arte paterna".⁸



Atto di battesimo di Andrea Postacchini.

Stando alle note di Cicconi e Scorcelletti, confermate da studi di liuteria posteriori, Andrea Postacchini, dopo i modesti esordi *a forme piatte* affinò la produzione sui modelli dei grandi artefici cremonesi tanto che "riuscì a classificarsi fra i classici italiani del XIX secolo."⁹ L'Azzolina nell'Ottocento lo considera "alla pari con Pressenda e con Rocca".¹⁰ Gli riconosce genialità in tutte le sue numerose opere le quali, pur nella continua mutevolezza di forme, modelli e dettagli, attestano "l'incessante spirito di ricerca dell'artefice".¹¹

Da qui la marcata diversità del prodotto tra periodo e periodo, fra strumento e strumento. Anche perché col crescere della notorietà, alle richieste di una committenza sempre più danarosa, il Postacchini risponderà costruendo strumenti raffinati per bellezza di vernice sempre più pastosa e tenera, forma del riccio, taglio delle effe, pregio del suono. La scelta del legno sarà più oculata, gli spessori sapientemente lavorati.

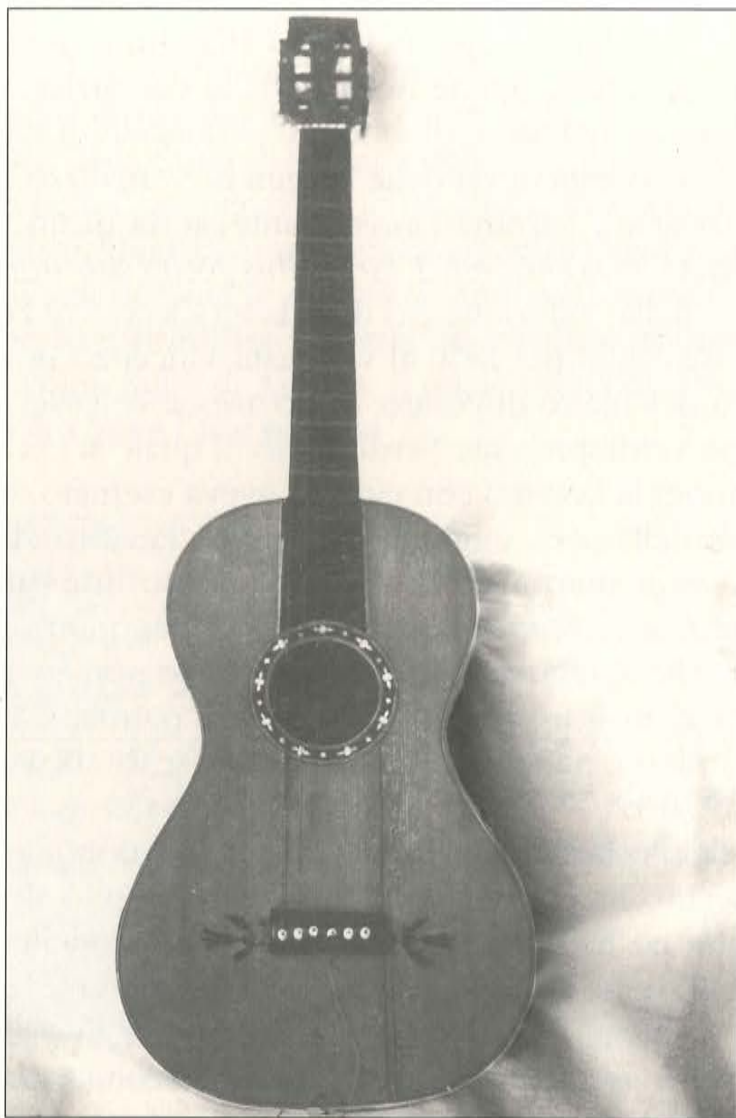
Fu artefice assai prolifico se già nell'anno 1824 firmava un violino come *Opus 214*¹². "Si specializzò anche nella difficile costruzione degli *Archi* o archetti e fu ottimo restauratore di violini e violoncelli di tutte le epoche e scuole."¹³ Nella sua bottega di via delle Vergini n. 3¹⁴ realizzò anche chitarre.

È ancora l'Azzolina a narrarci l'interessante storia di un violino recante etichetta: *ANDREAS POSTACCHINI Firmanus fecit / sub titulo S. Raphaelis Arcang. 1848* ora nella collezione del dott. Luigi Cicconi di Fermo; "[...] esso fu donato da Postacchini nel 1850 al violinista Vincenzo Boccabianca, solista dell'orchestra del Teatro di Pesaro, in occasione dell'esecuzione di un'opera di Giuseppe Verdi, presente Verdi stesso. Il quale si era complimentato col Boccabianca per la bravura con cui egli aveva eseguito, come violino di spalla, un *a solo* dell'opera, aggiungendo però: 'Peccato che un violinista del suo valore non disponga di un istrumento adeguato'. Al che il Postacchini, presente egli pure al colloquio, aveva annuito, aggiungendo da parte sua 'È vero: ho sentito anche io che il violino non era all'altezza della situazione, e perciò maestro Boccabianca, se ella permette, le farò omaggio di uno dei miei ultimi violini che mi sembra riuscito abbastanza bene dal punto di vista acustico'.

La promessa del Postacchini fu poi mantenuta col dono dell'istrumento."¹⁵ L'attuale proprietario ha cortesemente fatto esaminare lo storico strumento allo scrivente che ne ha constatato l'eleganza del modello: ben rifinito e curato nei dettagli, se ne cava un suono rotondo e potente specie dalle due corde più gravi.

Il Maestro liutaio ascolano Cesare Castelli - ascoltato dall'estensore di queste note - ascrive al primo periodo postacchiniano, fino al 1825 circa, violini dalle effe corte e più piccoli rispetto a quelli della maturità¹⁶, pur ritrovando in ogni strumento da lui esaminato il costante utilizzo di una incassatura lignea, *a farfalletta*, quale ausilio per unire le due tavole del fondo. Questo, sempre d'acero appenninico, più pesante di quello balcanico, di marezzatura abbastanza fine con una riflessione luminosa e profonda.

Il Maestro liutaio cremonese Ernesto Vaia accennando all'eterogenea opera di Andrea Postacchini, che considera il principale liutaio marchigiano dell'Ottocento e tra i più grandi del suo secolo, dice: "La costruzione dei



*Chitarra recante etichetta: Andreas Postacchini
(A)mici filius / fecit Firmi Anno 1817 / OPUS 12.
Proprietà del prof. Massimiliano Travaglini.*

suoi primi violini lascia a desiderare, essi sono senza filetto con una scultura incerta" (questi primi strumenti portano l'etichetta manoscritta).

Dopo questo inizio, la sua manualità subisce una metamorfosi. Nella seconda fase del suo lavoro segue i modelli stradivariani.

L'analisi dei vari strumenti del Postacchini induce alla conclusione che la qualità acustica è da ricercare non solo nell'accurata scelta del legno e nella sapiente lavorazione, la scultura diventa molto più sicura, la cura dei particolari notevole, anche all'interno, la testa, le effe, la filettatura mostrano evidenti caratteri d'arte; ma anche e soprattutto nell'eccezionale qualità della vernice, che da gialla ambrata cambia ingredienti e perde i difetti di quella usata nel primo periodo, diventando pastosa, elastica e di un bel colore rosso bruno e rimasta tale a distanza di oltre un secolo dalla nascita degli strumenti.

Questi particolari fanno sì che la voce di quasi tutti i Postacchini sia sempre morbida e armoniosa, di pronta risposta su tutte le posizioni e per questo molto ricercati dai solisti.

Oltre ad alcune centinaia di violini questo liutaio costruì delle viole e dei violoncelli; tutti strumenti di gran pregio."¹⁷

Non mancarono però, nel tempo, detrattori come il Valdrighi o il Forino che lo considerarono "mediocre artefice [...] Ciò nonostante nel catalogo Hamma di Stoccarda (1896) un violino era valutato 600 marchi."¹⁸

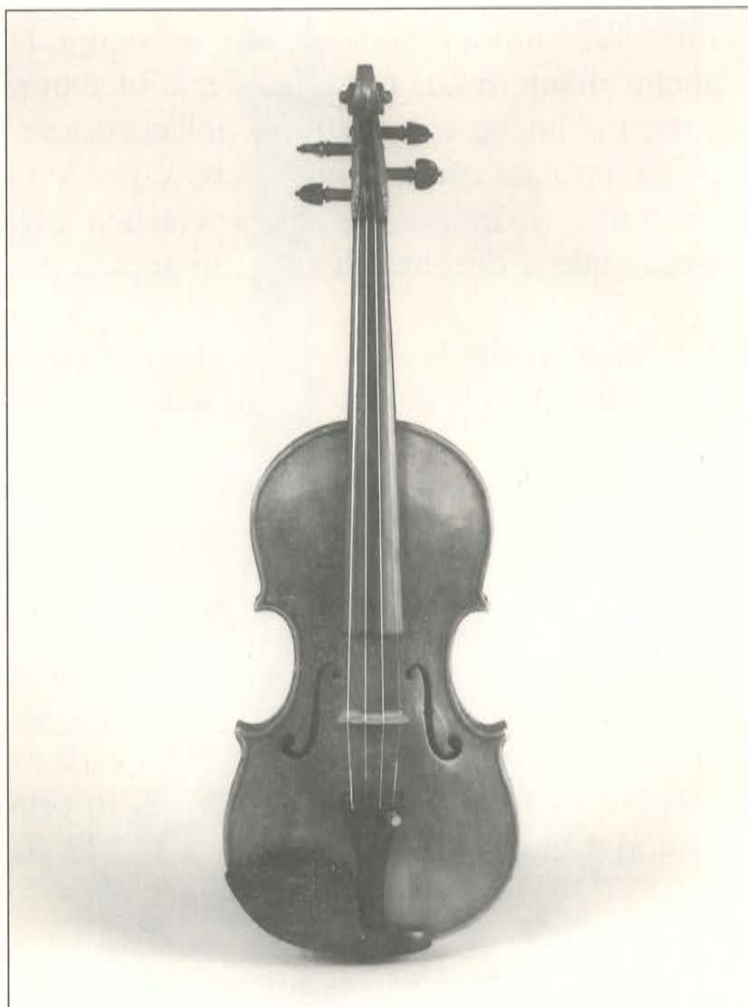
Subito gli strumenti dell'artista fermano raggiunsero prezzi elevatissimi ed il Vannes, che per compilare il suo famoso Dizionario si avvale del violinista e liutologo ascolano Gioacchino Pasqualini, ci informa di strumenti postacchiniani venduti a gran prezzo sia Lione nel 1928 che a Berlino nel 1929¹⁹.

Il contrabbassista Isaia Billè suonava su un Postacchini e nel 1928 stimava che per acquistare un violino dello stesso autore occorressero 8.000 lire²⁰.

Valutazioni più recenti si attestano su 25/30.000.000 di lire²¹.

Ultimissimi apprezzamenti riferiti agli strumenti dell'artista di Fermo riconoscono che essi "si basano per lo più su un modello personale e sono di eccellente qualità sonora."²²

Soprannominato dai cronisti *Stradivari delle Marche*, il liutaio fermano è chiamato così a rinverdire, unitamente ai comprimari Rainaldo Ungarini da Fabriano (seconda metà del '700 - prima metà dell'800) e Giuseppe Baldantoni da Ancona (1784 - 1873), la peculiare liuteria della Regione. Questa, che già vantava precedenti esempi d'eccellenza nel *Pesarino* Antonio Mariani (1600ca-1680) e nel *Villan d'Ascoli* Giuseppe Odoardi



*Violino recante etichetta: Andreas Postacchini
Firmanus fecit / sub titulo S. Raphaelis Archang. 1835.
Proprietà del M° Stefano Corradetti (foto di P.
Sabatini).*

(1746-1786), trovò anche in Postacchini l'ennesimo autodidatta creativo, il quale, in assenza di un continuativo filone locale, non poté radicare la sua liuteria in stabile tradizione: il figlio Raffaele (1823-1892) uscì ben presto dal laboratorio paterno per indirizzarsi al sacerdozio²³.

Anche la diseguale produzione postacchiniana oggettivò lo stereotipo del liutaio marchigiano che, data la mancanza di una vera e propria scuola regionale, si attenne al modello dei più disparati canoni estetici. Sicché è legittimo il rimpianto del Gabrielli quando afferma: "Quello che ci addolora è che tutti i nostri artisti del liuto vissero ed operarono solitariamente. Così non furono mai create maestranze, che pur dovevano sorgere dato il valore dimostrato dalla maggioranza dai nostri liutai."²⁴

La lontana causa di tutto ciò, prima che alla diffusione dell'arte liutaria, rimanda addirittura alla comparsa degli strumenti ad arco nelle Marche e alla relativa situazione storico-musicale in cui maturò quell'avvento.

Se dagli ibridi antecedenti del violino, *imbracciati* dai vari angeli musicanti ripetutamente raffigurati nella Regione dai pittori del XV secolo²⁵ e perfettamente aderenti alle forme d'espressione musicale diffusa *in loco*²⁶, già con il violino datato 1531 dell'ascolano Giandomenico Poli²⁷ si passa agli albori assoluti della liuteria, nelle Marche essa fu definitivamente promossa solo dai pesaresi Carlo Cortesi e Antonio Mariani, l'uno attivo verso la fine del '500 e gli inizi del '600, l'altro nel secolo XVII. Entrambi subito guardarono all'area bresciana, copiarono da Gasparo da Salò e da Maggini. Personificarono il sintomo artistico di una terra da sempre socialmente parcellizzata in città come Pesaro, Urbino, Macerata, perfino Senigallia e Fano che vivevano sotto l'influsso dei fermenti dei centri padani aperti alle nuove tendenze; ma in marcata antinomia con il restante territorio della Regione dedito all'agricoltura, con nobiltà papalina che le imponeva contatti commerciali e culturali di preferenza con Roma e il suo dettato musicale. Ciò fece sì che al sud circolassero strumenti di natura più conservatrice e i teatri riservati a pochi ospitassero prevalentemente persone che non fremevano certo per le innovazioni dei costumi culturali.

I popolani esclusi e i contadini, allora, nelle piazze dei loro paesi, durante sagre e feste, si dilettevano con musiche e balli usando svariati strumenti musicali costruiti da contadini-artigiani locali durante i lunghi mesi invernali.

Pure nel Settecento, quando il violino divenne lo strumento principe delle musiche popolari e la sua costruzione è ormai diffusa in tutta la Regione, il liutaio marchigiano centro-meridionale è per la maggior parte solo un autodidatta di estrazione contadina. E da lì a poco anche Postacchini pagherà lo scotto di questa ubicazione meridionale, dalla quale

si affrancherà con la generale evoluzione di tutte le sue opere, solo quando egli, recandosi annualmente alla fiera di Senigallia, allargherà gli orizzonti, osserverà e confronterà la sua merce con i modelli nordici, con la perfezione dei *cremonesi*, quando si misurerà con le esigenze acustiche di una clientela sempre più professionale.

Note al testo

- 1) Il Centro Culturale "Antiqua Marca Firmana" organizza ormai da quattro stagioni un Concorso Violinistico Internazionale al cui vincitore è assegnato un Violino di grande pregio offerto dall'Istituto Professionale Internazionale di Arte Liutaria di Cremona.
- 2) ISAIA BILLE', *Gli strumenti ad arco e i loro cultori*, Roma 1928, p. 87.
- 3) Ivi, p. 87.
- 4) Vedi APPENDICE I.
- 5) Libro dello *Stato delle anime* della Curia di S. Maria delle Vergini della città di Fermo (non come scrisse il Cicconi: Curia di San Francesco), anni 1840- 1855, ora nell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, p. 68.
- 6) Vedi APPENDICE I.
- 7) Libro VI dei *Battezzati* nella Cura di S. Michele Arcangelo di Fermo, anni 1765-1805, ora nell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, atto 1138, p. 119v:
Eadem die (1° dicembre 1781)
R.D. Dom.cus Recchioni Subprior baptizavit Infantem heri natum h.2 noctis circiter ex Amico q.(uonda)m Philippi Postacchini, et Maria Iosepha Coniugibus ei.q.(ue) nomen impositum est Andreas, Franciscus. Patrini fuerunt Ludovicus q.(uonda)m Dom.(ini)ci Iajà ex Par.(oeci)a S. Fran.(cis)ci et Maria Nicolai q.(uonda)m Elpidii Moretto de Monturano.
Da ciò si evince che Andrea di Amico Postacchini nacque il 30 novembre 1781. Poiché Amico muore cinquantacinquenne nel 1783 (*Libro dei morti* della Cura di S.M. Arcangelo dal 1754 al 1830, p. 143v), il contenuto del carteggio Scorcelletti, circa la nascita del liutaio, esce avvalorato.
- 8) Vedi APPENDICE II.
- 9) RENE' VANNES, *Dictionnaire Universel des Luthiers*, Bruxelles 1959, s.v. A. Postacchini.
- 10) UMBERTO AZZOLINA, *Liuteria Italiana dell'Ottocento e del Novecento*, Milano 1964, p. 53.
- 11) Ivi, p. 53.
- 12) WILLIBALD LEO LÜTGENDORFF, *Die Geigen und Lautenmacher*, Frankfurt am Main 1922, s. v. Andrea Postacchini.

- 13) RICCARDO GABRIELLI, *I Liutai marchigiani*, Roma 1935, p. 35.
- 14) Attuale via Giovanni Cicconi n.7 della città di Fermo.
- 15) UMBERTO AZZOLINA, *Op. cit.*, p. 54.
- 16) Forse, come quelli di Francesco Maurizi (Colli del Tronto 1816 - Appignano 1903), gli strumenti di ridotta misura erano fabbricati per essere venduti a poco prezzo ad una clientela rustica che li impiegava per i concerti in occasione di solennità religiose e feste campagnole; cfr. RICCARDO GABRIELLI, *Op. cit.*, p. 42.
Non a caso la liuteria marchigiana acquisterà caratteri professionali solo quando il violino, scomparso dalla pratica musicale d'uso folcloristico perché soppiantato dall'organetto, sarà richiesto da clienti sempre più esigenti.
Purtroppo, dalla seconda metà dell'Ottocento, alla mutata committenza si mescolarono "commercianti ed antiquari senza scrupoli che, rastrellando le piccole provincie, hanno fatto incetta di migliaia e migliaia di strumenti musicali, comprandoli ai contadini o alle famiglie appena più agiate per pochissimi soldi." (Urs Breitenmoser, *La Liuteria nelle Marche*, Lavoro scritto per l'esame di diploma di Maestro liutaio, Sessione ottobre 1994, Bern-Ittigen, p. 23.)
- 17) Lettera autografa inviata da U. VAIA all'autore.
- 18) LUIGI FORINO, *Il violoncello il violoncellista ed i violoncellisti*, Milano 1930, s. v. A. Postacchini .
- 19) RENE' VANNES, *Op. cit.*, s. v. A. Postacchini.
- 20) ISAIA BILLE', *Op. cit.*, p. 98.
- 21) GUALTIERO NICOLINI, *Liutai italiani di ieri e di oggi, dal cinquecento all'ottocento*, Cremona 1983, p. 99.
- 22) AA. VV., *Gli Archi*, Milano 1995, s. v. A. Postacchini, p. 257.
- 23) Vedi APPENDICE II.
- 24) RICCARDO GABRIELLI, *I Leutari ascolani*, Ascoli Piceno 1927, p. 25.
- 25) In particolare mi riferisco alla *Madonna adorante il Bambino* di VITTORE CRIVELLI a Falerone, alla *Madonna col Bambino* di GIROLAMO DI GIOVANNI a Camerino, l'*Incoronazione della Vergine* di CARLO CRIVELLI ora a Brera.
- 26) Cfr. ANNA MARIA CORBO, *San Ginesio e la tradizione musicale maceratese tra la fine del '300 e l'inizio del '500: giullari, suonatori e strumenti musicali*, San Ginesio 1992; ed ancora della stessa Autrice, *Suonatori, Cantarini e Strumenti Musicali nel '500, in San Ginesio e nel Maceratese*, San Ginesio 1993.
- 27) RICCARDO GABRIELLI, *I Leutari ascolani*, Ascoli Piceno 1927, p. 6.



*L'abitazione fermana dove visse Andrea Postacchini,
attuale via Giovanni Cicconi n° 7.*

APPENDICE I

Sul giornale IL POPOLO DI ROMA di Giovedì 30 Ottobre 1941, a pag. 3, riservata alla Cronaca di Macerata e di Ascoli, apparve il seguente articolo, mandato da Fermo da monsignor Giovanni Cicconi, Direttore della Biblioteca Comunale:

Per l'esatta biografia di un artista marchigiano

“Nel novero dei più valenti costruttori di istrumenti musicali ad arco visuti nel secolo scorso, occupa un posto assai distinto il fermano Andrea Postacchini.

Parecchi sono gli scrittori che ne hanno parlato. Ricordiamo il tedesco Lutgendorff, il Falegatti, il Fornino, il Valdrighi; e tra i nostri il Prof. Isaia Billè di Fermo, insegnante di contrabbasso nella R. Accademia di S. Cecilia a Roma, che onora l'arte e la città nativa, autore del pregevole lavoro “Gli istrumenti ad arco e i loro cultori”; e più recentemente l'insigne studioso di cose e di persone ascolane e provinciali, il cav. Riccardo Gabrielli, Direttore della ricchissima Pinacoteca Civica del Capoluogo, autore di una dotta monografia: “I liutai marchigiani”. Anche chi scrive queste linee, che fu in relazione con i congiunti superstiti dell'artista e poté raccogliere autentiche notizie dalla loro viva voce, azzardò un modesto articolo in argomento nel periodico cittadino *La Voce delle Marche*, di molti anni fa.

Ma purtroppo la figura, moralmente e artisticamente bella, del Postacchini non è uscita ancora intera ed esatta dalla penna dei biografi. Per un fenomeno strano, senza colpa certamente di nessuno ha subito uno sdoppiamento curioso. Di un'unica persona, quale fu in realtà, se ne sono fatte due. Si è parlato quindi di un Andrea Postacchini I, seniore, figlio di Amico; e di un Andrea Postacchini II, iuniore, figlio di Andrea I; ambedue costruttori di istrumenti musicali.

Così di conseguenza si sono trattate separatamente le due figure “come cosa salda”, con tanto di date. Andrea I, figlio di Amico sarebbe vissuto dal 1766 al 1824. Esso avrebbe costruiti “numerosi istrumenti a corda spesso di ineguale misura pel poco rispetto che ebbe dei precetti classici. Ha merito però per aver trovato una brillante e solida vernice di un rosso carico tendente al bruno. I suoi lavori sono valutati molto diversamente... Costruì anche chitarre e fu eccellente riparatore, ecc.”. Questo e altro per Andrea I hanno saputo dirci i biografi.

Andrea II, figlio, sarebbe nato l'anno 1810, morto l'anno 1857 circa. Questi, sempre secondo quanto scrivono gli accennati autori, fu allievo del padre; lavorò meglio di lui e lo superò nella lavorazione degli strumenti ad arco.

* * *

Ora per sfatare d'un colpo queste due storie e ricostruire la personalità del Postacchini, basterà ricordare quanto si legge nei libri parrocchiali della Curia di San Francesco, a cui apparteneva la sua famiglia, come da certificati rilasciati da quel rev. Parroco, che riportiamo qui appresso.

Nel libro dello *Stato di anime*, sezione di città, anni 1840-1855, si ha: "Famiglia Postacchini: Andrea di Amico, nato il 30 dicembre 1786. Maria Mariani, moglie nata il 15 agosto 1794. Giulia, figlia, in Monastero a Jesi, nata il 23 gennaio 1822, Raffaele, figlio, nato il 16 Aprile 1823. Adelaide, figlia, nata il 21 dicembre 1826. Caterina, figlia, nata il 25 novembre 1827. Alessandro, figlio, nato il 13 marzo 1833. Eugenia, figlia, nata il 23 [recte 22] febbraio 1837". Niente, quindi, di un Andrea II, figlio. Nel *Libro dei morti*, poi, della medesima Parrocchia (pag. 209), sotto l'anno 1862 al n. 7 si trova il seguente atto di decesso, firmato dal Parroco del tempo: "*Andrea Postacchini, quondam Amici filius, annorum septuaginta sex, ecclesiae Sacramentis roboratus et in agone adiutus, obdormivit in Domino, die 3. februarii et in Coemeterio sepultus fuit*". Cioè: "Andrea Postacchini, figlio del fu Amico, dell'età di settantasei anni, munito dei sacramenti della Chiesa e assistito nell'agonia, si addormentò nel Signore il 3 febbraio (1862) e fu sepolto nel Cimitero".

Dopo tutto questo sembra non sia il caso di parlare dei *due Andrea*, non è vero? A meno che non si voglia negar fede ai libri parrocchiali, che da noi prima del 1860 sono i primi fonti autentici per la storia delle famiglie e dei loro singoli individui.

* * *

Di Andrea Postacchini, dunque, ce ne fu *uno solo!*

Di origine campagnola, egli vestì per qualche tempo l'abito clericale, che smise per formare famiglia, alla età di circa 28 anni.

Ebbe sei figli. I due maschi furono sacerdoti: Raffaele, del clero secolare, morto a Fermo il 1 aprile 1892; Alessandro, monaco camaldolese con il nome di Romualdo, morto a Nola in tardissima età. Delle quattro femmine

ricordate sopra, la prima fu monaca; le altre tre rimaste nubili, vissero nella casa paterna, tenendo scuola privata. L'ultima, Eugenia, moriva il 14 giugno 1918 e con essa si estingueva la famiglia di Andrea Postacchini.

* * *

Torna a grande onore di lui l'essere stato autodidatta nell'arte nobile che esercitò per tutta la vita con onestà pari al valore, contento solo di guadagnare il necessario per la famiglia, lavorando nella modestia e nel silenzio della casa, che era per lui tempio e bottega. Fu di un'attività meravigliosa, perché non si contano le sue opere: violini, viole, violoncelli, ecc., disseminate nella Fermana e fuori, vendute particolarmente nelle celebri fiere di Senigallia, dove era solito ogni anno portare la sua merce, sempre ricercata dagli appassionati cultori del suono.

Usò costantemente segnare i suoi lavori con etichetta posta nei fondi degli strumenti, recante ora la dicitura: "*Andreas Postacchini Amici filius fecit. Firmi anno ...*", ora "*Andreas Postacchini fece in Fermo l'anno ...*", ora e più spesso: "*Andreas Postacchini Firmanus fecit sub titolo S. Raphaelis Archang: 18..*". Lo scrivente possiede qualche esemplare di quest'ultima dicitura.

Il suo piccolo laboratorio domestico aveva scritta l'insegna: "All'Arcangelo S. Raffaele". Nei ponticelli si legge inciso in macchina: *Postacchini*. Era questa l'unica forma di reclame che egli si permetteva nella sua modestia. Una sola volta, a quanto sappiamo, i suoi lavori furono presentati dagli eredi ad una Esposizione: quella *Agricola Industriale di Fermo*, del 1869. Vennero premiati con diploma e medaglia, che si conservano gelosamente nella piccola collezione privata dello scrivente.

Potrebbe sembrare un fuor di luogo indugiarsi qui in particolare sul suo valore artistico, dopo che ne hanno trattato, e con competenza in materia, scrittori come quelli ricordati sopra. Tuttavia non guasterà notare che il Postacchini fatta qualche rara eccezione è stato ritenuto, come ha scritto il cav. Gabrielli, "uno dei più valenti liutai delle Marche, la cui fama d'artista ha varcato i confini della regione nativa".

Già fin dal 1869 il *giurì* pei premi agli espositori nell'accennata esposizione fermana, sentenziava che "i violini del Postacchini erano lavorati ad imitazione di quelli di *Antonius Stradivarius*. Col titolo onorifico di *Stradivari delle Marche*, è oggi comunemente salutato il Postacchini. Pertanto non senza meraviglia si osserva che nella "Guida della Provincia di Ascoli Piceno" compilata a cura della sezione picena C.A.I. Ascoli Piceno 1889, al

capitolo "La musica nelle Marche" fra i nomi di insigni nostri artisti, lo scrittore abbia ommesso quello del Postacchini che pure fu "di onor sì degno".

Siamo sicuri che negli istituti musicali chi è addetto all'insegnamento della storia e tecnica degli strumenti ad arco vorrà da oggi innanzi rendere giustizia al Postacchini correggendo le inesattezze che hanno così maledettamente sformata la sua figura e la sua opera artistica.

* * *

Qui vien fatto domandare come mai, scrittori di indiscusso valore, siano caduti nell'equivoco da creare una doppia personalità, trattando di tale artista. Non sapremmo spiegarcelo. Si è scritto che nelle prime etichette egli ponesse semplicemente: *Andreas filius*. Non le conosciamo: propendiamo però a credere, seppure, che sia una lettura stroncata per errore, da completarsi così: *Andreas filius Amici Postacchini*. Forse qualcuno, pare il tedesco Lutgendorff, avrà messo fuori la lezione errata fermandosi come suol dirsi alla prima stazione, e gli altri, senza farne controllo, l'avranno accettata tal quale ingegnandosi poi di combinare gli altri particolari di date.

È anche probabile che in principio si sia parlato di Andrea Postacchini I e di Andrea Postacchini II, volendosi distinguere il primo periodo o prima maniera di lavoro dell'artista, dal secondo periodo o seconda maniera. Non si usa infatti dire in arte Virgilio primo e Raffaello secondo o terzo?

In tal modo in seguito si è arrivati al mostruoso sdoppiamento, con tanta abbondanza di dettagli.

* * *

Chi in avvenire vorrà trattare del Postacchini, della sua tecnica e via dicendo, farà bene piuttosto a mettere nella maggiore evidenza possibile una particolarità: l'aiuto valido che egli si ebbe dal figlio Raffaele. Ne parlano i biografì, ma non sempre esattamente. Questi negli anni della sua giovinezza aveva dato bella prova di ottima riuscita nell'arte paterna; ma poi, abbracciato lo stato sacerdotale, scrupoloso come era, per paura di contribuire al peccato fabbricando strumenti che potevano servire pel ballo, tutto smise attendendo solo ad opere di pietà e ministero. E forse fu lui stesso che per l'identico motivo distrusse la ricetta della vernice che il padre adoperava per i suoi strumenti; un segreto di professione che portò seco nella tomba.

Il suo nome comparisce nel catalogo a stampa degli espositori premiati a

Fermo nel 1869 a fianco di quello del padre.

* * *

Fermo che vanta nobili tradizioni in fatto di musica, può andare orgogliosa anche del cittadino Andrea Postacchini. Duole dover constatare però che degli innumerevoli lavori dell'artista, noti e apprezzati anche fuori d'Italia, pagati da ottomila a dodoci e quindici mila lire, in Patria non ne resti ormai poco più che la memoria.

Gli ultimi violini lasciati in unica eredità alla famiglia e tutti i ferri di mestiere furono portati via da un ricettatore, molti anni fa a vilissimo prezzo. Soltanto un contrabbasso, mal ridotto però, che la tradizione attribuisce al Postacchini, si conserva da pochi anni nel Museo Civico.

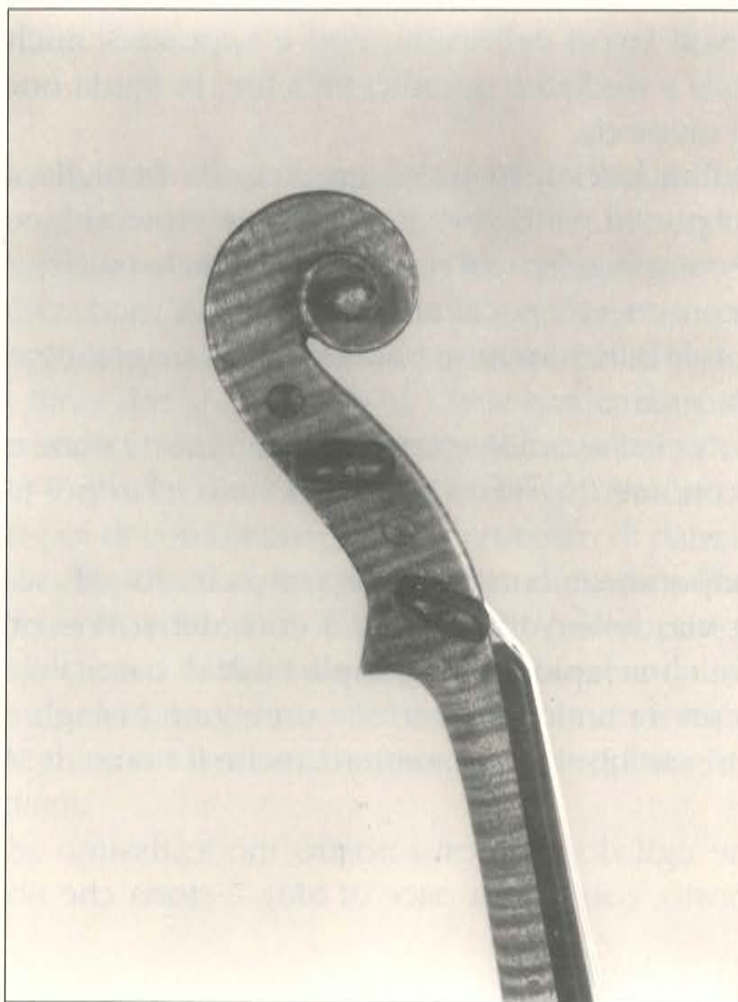
Il sullodato prof. Billè fermano, possiede altro magnifico contrabbasso e lo usa nei suoi concerti.

A ricordare artista sì eccellente la civica Amministrazione qualche anno fa intitolava al suo nome una via. Un po' pochino e un po' tardi: ma meglio questo che nulla.

Quasi contemporaneamente nel fabbricato che fu già casa e bottega del Postacchini, in via delle Vergini n. 3, a cura del sottoscritto proprietario attuale fu apposta una lapide con i semplici dati di nascita e di morte.

Un gentile scrittore amico, facendone un cenno lusinghiero, notava garbatamente che si sarebbe potuto mettere anche il nome di "Andrea II iuniorre figlio".

Speriamo che egli dopo questo nostro modestissimo scritto si abbia a ricredere. L'esposto, con buona pace di tutti, è storia che non teme smentita."



Particolare del violino recante etichetta: Andreas Postacchini Firmanus fecit / sub titulo S. Raphaelis Archang. 1835. Proprietà del M^o Stefano Corradetti (foto di P. Sabatini).

APPENDICE II

MACERATA, Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti": G. RADICIOTTI-G. SPADONI, *Dizionario biografico dei musicisti marchigiani*, ms. inedito (segn. Ms 1017-1030), cc. 3191v-3192r, carteggio Aristide Scorcelletti.

Postacchini Andrea liutaio

Nato a Fermo da Amico il 30 novembre 1781, ivi morto il 3 febbraio 1862.

Contrariamente a quanto stamparono vari storici dell'arte liutistica, a cominciare dal tedesco Lütgendorff, poi dal Billè e da altri (tutti seguendo le notizie del primo biografo senza controllarle alle fonti) di Postacchini Andrea liutai fermani uno solo è vissuto, quello nato come sopra; quindi nessun Andrea seniore figlio di Amico, che sarebbe nato circa il 1766 e morto nel 1824. Neppure esiste altro Andrea nato nel 1788 e figlio di Andrea I.

Questo premesso in esatta correzione di quanti scrissero sul Postacchini ed è stato riassunto da Riccardo Gabrielli nella sua pubblicazione "I liutai marchigiani".

Il nostro Postacchini era nato da famiglia di contadini benestanti e da ragazzo venne mandato a studiare, per avviarlo alla carriera ecclesiastica, presso un frate del quale si ignora ogni qualsiasi notizia. Si sa però che nelle ore di svago questo frate si dedicava a fabbricare violini con strumenti assai primitivi. Il Postacchini, di svegliato ingegno, seguiva con attenzione questo lavoro del quale più tardi doveva approfittare per la sua esistenza. Entrato poi alunno nel seminario fermano sino a 28 anni indossò l'abito di chierico. Per le tristi vicende napoleoniche dové passare allo stato laicale e fu allora che si dedicò completamente alla fabbricazione degli strumenti da corda, riuscendo valentissimo per solo naturale trasporto e veramente autodidatta nel suo perfezionamento. Si ignorano completamente i suoi sistemi di fabbricazione, tenuti completamente nascosti e solo conosciuti dal suo figliolo don Raffaele che parimenti non fece allievi né insegnò i sistemi di fabbricazione. Nemmeno gli altri numerosi figlioli, vissuti sempre o per molto tempo accanto al padre, hanno potuto conoscere i modi più palesi di fabbricazione. Si ricorda solo che si serviva, anche per i violini e le viole, del legno ricavato dalle chiusure delle bocche dei forni colonici (se non

proprio così, e forse da pensare che egli allo scopo di asciugare perfettamente il legno, questo metteva dinnanzi la bocca di un forno). Ha fabbricato tutta la serie del quartetto d'archi (violini, viole, violoncelli e contrabassi) ma soprattutto numerosa la serie dei suoi violini oggi arrivati ad un prezzo assai considerevole; anche i suoi contrabassi sono riusciti meritevoli di distinzione. Fabbricò anche eccellenti chitarre. Il Postacchini in una stampa del 1862, anno della sua morte, è detto "non inferiore allo Stradivario nella fabbrica dei violini".

Un trafiletto pubblicitario riportato dal numero 18 (22 luglio 1815) del "Giornale del Tronto" così dice: "Il Sig. Andrea Postacchini di Fermo valente fabbricatore di istrumenti da corda, giunto dopo assidue non dubbie esperienze di ben due lustri al grado di eccellenza cui può aspirarsi nella difficile arte che professa, stimolato dagli ammiratori delle pregevoli sue opere, e dagli amici suoi, si è deciso ad offerire al pubblico i propri servigi.

Chiunque pertanto, anche fuori di queste provincie bramasse violini, viole, violoncelli, contrabassi, chitarre, mandolini ecc. non avrà che a dirigersi per lettera al nominato Artefice prescrivendogli la qualità della voce che desidera nell'istrumento, sicuro di essere servito con tutta precisione e sollecitudine".

Produsse molto e vendeva nel fermano e nelle marche (*sic!*), specie nelle celebri fiere di Senigaglia; spediva anche all'estero. Era ricercatissimo anche dall'estero per restauri di antichi e pregevolissimi istrumenti e fu in questo insuperabile. A proposito di restauri è memoria che ad un rinomato musicista in viaggio per le celebri musiche di S. Severino Marche si ribaltò la vettura e pertanto restò fracassato il suo violino di celebre autore. Osservato che vi erano tutti i pezzi dell'istrumento anche i più minuti o diventati tali, e lamentandosi fortemente il violinista del disastro nei riguardi dell'istrumento, alcuni suonatori assai pratici del fermano gli suggerirono il Postacchini molto conosciuto anche come valentissimo restauratore. Portato a lui il violino che era diventato "un sacco d'ossa", ed egli riconosciuto che non vi mancava nessun pezzo, anche se frantumato, prese impegno rimetterlo perfettamente a posto in una quindicina di giorni. Così fu ed il restauro riuscì completamente bene tanto che il proprietario del violino, riconoscente ed ammirato, invece dei richiesti 4 scudi per il lavoro eseguito, dette al Postacchini scudi 12.

Il Postacchini fabbricava con precisione e rifinitura perfetta. Di grande rinomanza i suoi archetti. Una delle sue specialità fu quella della composizione della vernice passata con lui nella tomba. I suoi istrumenti portavano nell'interno la seguente etichetta "Andreas Postacchini Firmanus fecit sub

titolo S. Raphaelis Archangeli ..." poi in penna metteva l'anno di fabbricazione. Oppure "Andreas Postacchini fece in Fermo anno ...".

Dai suoi contemporanei fu detto anche "l'angelo del violino".

(Mi sono dilungato sul Postacchini per mettere in meritata luce un liutaio di cui poco si parla e quasi sconosciuto, specialmente a noi Marchigiani di oggi e forse anche di ieri).

* * *

Il Comune di Fermo ha intitolato al Postacchini una via del borgo S. Caterina. La casa dove egli è morto per iniziativa di Mons. Cicconi che ora ne è proprietario porta la seguente epigrafe da lui dettata: "Abitò questa casa Andrea Postacchini - liutaio di rinomanza nazionale - MDCCLXXXVIII - MDCCCLII. [*Recte MDCCCLXII*] (Però la data di nascita è errata, non 1788 ma 1781 come risulta dall'atto di nascita da me ritrovato in Parrocchia di S. Angelo e da me trascritto.)

* * *

Postacchini don Raffaele, sacerdote.

Figlio del suddetto, nato a Fermo il 16 aprile 1823 ed ivi morto il 1 aprile 1892, conobbe molto bene l'arte paterna che avrebbe certamente superata se delicati riguardi di coscienza non l'avesse consigliato di smetterla, quale arte profana che era e non confacentesi, pensava lui, alla dignità di sacerdote, servendo gli strumenti da corda e specie il violino a scopi anche peccaminosi, fra questi principalmente il ballo. E con lui si è perduta un (*sic!*) ottima scuola che poteva essere seguitata da qualche allievo che non fu fatto, lavorando anch'egli, come il padre, gelosamente. Smise la fabbricazione dei violini circa i suoi 35 anni, epoca questa in cui disse messa.

Fu anche don Raffaele un valentissimo restauratore. Una volta il maestro Pisilani doveva far restaurare un violoncello malamente accomodato da un certo frate. Lo portò a don Raffaele che anzitutto volle essere assicurato che l'istrumento non serviva per il teatro e più di tutti per i balli. Il Pisilani lo assicurò formalmente, chiamando a testimonio il maestro Montanari allora in principio di carriera come maestro di cappella a S. Elpidio a Mare (vedi) il quale mi ha raccontato l'aneddoto. Don Postacchini restaurò magistralmente l'istrumento e in tale maniera vennero accomodate "tutte le porcherie fatte da quell'ignorante frataccio" come lo chiamava il Postacchini per dire

così, con una certa indignazione professionale, che non si intendeva affatto dell'arte di restauratore.

Aristide Scorcelletti



Violino di 1/4 attribuito ad Andrea Postacchini, collezione G. Pasqualini, ora presso la Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno.

BIBLIOGRAFIA

- W. L. LÜTGENDORFF *Die Geigen und Lautenmacher* - Frankfurt am Main, 1922
- R. GABRIELLI *I Leutari ascolani* - Ascoli P., 1927
- I. BILLÈ *Gli strumenti ad arco e i loro cultori* - Roma, 1928
- L. FORINO *Il violoncello il violoncellista ed i violoncellisti* - Milano, 1930
- R. GABRIELLI *I Liutai marchigiani* - Roma, 1935
- A. M. MUCCHI *Gasparo da Salò* - Milano, 1940
- G. CICCONI in "Il Popolo di Roma" 30 ottobre 1941 XX
- R. VANNES *Dictionnaire Universel des Luthiers* - Bruxelles, 1959
- M. MILA *Breve storia della musica* - Torino, 1963
- U. AZZOLINA *Liuteria Italiana dell'Ottocento e del Novecento* - Milano, 1964
- A. SILDARELLI *Brevi cenni sugli strumenti ad arco* - Roma, 1965
- D. D. BOYDEN *The history of violin playing* - London, 1965
- L. DANIA *La pittura a Fermo e nel suo circondario* - Fermo, 1967
- AA. VV. *Storia del Fermano 2 voll.* - Roma, 1970 - Padova, 1971
- I. MONTANELLI *L'Italia del Settecento* - Milano, 1970
- L. LANARO *La liuteria classica e il liutaio moderno* - Padova, 1974
- W. HAMMA *Meister italienischer Geigenbaukunst* - Herrsching am Ammersee, 1978
- L. BIANCONI *Storia della musica vol. 4* - Torino, 1982
- Y. MENUHIN-W. PRIMROSE *Il violino e la viola* - Padova, 1983
- G. NICOLINI *Liutai italiani di ieri e di oggi, dal cinquecento all'ottocento* - Cremona, 1983
- AA. VV. *Le Marche* - Torino, 1987

- AA. VV. *Rivista liutaria* - Firenze, 1989
- F. DASSENIO-U. RAVASIO *Gasparo da Salò e la liuteria tra Rinascimento e Barocco* - Cremona-Brescia, 1990
- A. M. CORBO *San Ginesio e la tradizione musicale maceratese tra fine del '300 e l'inizio del '500: giullari, suonatori e strumenti musicali* - San Ginesio, 1992
- U. BREITENMOSER *La liuteria nelle Marche* datt. in. - Bern-Ittigen, 1994
- AA. VV. *Gli Archi* - Milano, 1995
- G. SPADONI-G. RADICIOTTI *Dizionario biografico dei musicisti marchigiani* ms. in. - Biblioteca Comunale Macerata

Finito di stampare
nel mese di giugno 1997
dalla cooperativa Litografica COM
Capodarco di Fermo (AP)

